

Vertice di governo sulle risorse - Coppola: più qualità della spesa

I piani delle regioni del Sud: è corsa ai piccoli interventi

Il governo studia possibili correttivi ai Programmi delle regioni meridionali sulla spesa dei fondi Fas. Nei piani prevalgono interventi a pioggia: strade e ferrovie locali, approvvigionamento idrico e contenimento del rischio idrogeologico, diffusione di internet e asili nido, gestione dei rifiuti, ma c'è anche spazio per parcheg-

gi, piste ciclabili, aree attrezzate per la sosta breve di caravan e roulotte, mostre, iniziative multimediali, laboratori giovanili tutti da definire. L'orientamento dell'esecutivo è concentrare le risorse su poche grandi infrastrutture possibilmente a carattere interregionale. «Il problema è la qualità della spesa» sottolinea Cristiana

Coppola, vicepresidente Confindustria per il Mezzogiorno. Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, dice basta agli attacchi del sottosegretario Gianfranco Micciché, a capo dei "ribelli" del Sud, mentre oggi è in programma il vertice tra Berlusconi e i ministri per varare un piano complessivo.

Servizi ▶ pagina 13

Meridione. Colloquio tra il ministro, Berlusconi e Bossi - Anche il Senato dà il via libera all'intervento

Tremonti: basta insulti da Micciché

Vertice tra ministri per varare il piano con i fondi per il Mezzogiorno

Barbara Fiammeri
ROMA

«Adesso basta». Giulio Tremonti non ci ha girato attorno. E davanti a Umberto Bossi e a Roberto Calderoli ha detto al premier che non intende continuare a subire gli attacchi «ingiusti» del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianfranco Micciché. Nell'ora di volo che ha riportato Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia nella capitale, a tenere banco è stato ancora il caso Sud.

Berlusconi vuole risolverlo al più presto. E oggi nel vertice di Governo presenterà le sue proposte per la rinascita del Mezzogiorno ai ministri direttamente coinvolti: Tremonti, Scajola, Fitto, Matteoli, Prestigiacomo. Un piano che nelle intenzioni del premier dovrebbe far rientrare, o quantomeno arginare, la fronda capeggiata da Micciché e sostenuta dall'Mpa di Raffaele Lombardo che anche ieri ha disertato il voto sul decreto anticrisi perché «privato di interventi a sostegno delle regioni meridionali».

Nonostante oggi al vertice non parteciperà nessun ministro della Lega, il premier può comunque contare sul via libera (di massima) del Carroccio. Bossi ieri ha ribadito quel che già aveva detto nei giorni scor-

si: «Noi non ci opporremo a un Piano per il Sud», a condizione però che le risorse messe a disposizione siano a favore di progetti mirati. È un po' la filosofia sostenuta anche da Tremonti, che non ci sta a farsi appiccicare addosso l'etichetta di antimerdionalista. E anche Berlusconi, dopo aver raccolto lo sfogo del titolare di Via XX Settembre per gli attacchi continui ricevuti in questi giorni dal sottosegretario siciliano, ha mostrato di dividerne il disappunto.

Il premier però deve riuscire nell'ardito compito di mediare tra le intemperanze dei meridionali e la rigidità del ministro dell'Economia, su cui ieri si sono abbattuti gli strali anche del governatore del Veneto Giancarlo Galan che ha annunciato di voler portare in tribunale Tremonti per aver diffuso «notizie fasulle» (quelle sul presunto buco della sanità della regione).

Lo snodo del decreto anticrisi potrebbe offrire qualche risposta. Ieri il ministro dell'Ambiente continuava a ricordare di aver avuto dal premier in persona l'impegno che l'articolo 4 del decreto sarebbe stato cassato. Si vedrà se Berlusconi vorrà rispettarlo attraverso un emendamento al Dl oppure con un provvedimento ad hoc.

Il rischio di aprire al Senato la possibilità di modifiche (tra cui la riforma della Corte dei conti e la tassa sull'oro) è vista con preoccupazione, soprattutto da Tremonti, che oggi però dovrà offrire risposte esaurienti sul Sud in occasione del vertice di governo. Micciché rappresenta infatti la scheggia di una mina che rischia di deflagrare da un momento all'altro e che difficilmente potrà essere resa innocua da operazioni di facciata. Anche l'ipotesi di resuscitare il ministero per il Mezzogiorno per ora è stata accantonata: un ministero senza deleghe per Micciché & co. sarebbe improponibile mentre, se ci fossero, si tradurrebbero in un continuo braccio di ferro con l'Economia. Stefania Prestigiacomo ha già messo le mani avanti. Il ministro dell'Ambiente, vicinissima a Micciché, ha detto di voler attendere il piano Berlusconi in cui conta che ci siano le indicazioni «per recuperare il tempo perduto» attraverso l'indicazione di opere infrastrutturali e «relativi finanziamenti».

Intanto Lombardo e i suoi continuano a gettare benzina sul fuoco. Tant'è che ieri - oltre al mancato voto sulla manovra - si sono uniti all'opposizione nel bocciare la risoluzione PdL-

Lega sul Dpef. Ancora una volta nel mirino c'è l'azione del ministro dell'Economia e il presunto asse con il Carroccio: ieri un gruppo di parlamentari, che ha costituito la fondazione Polo Sud, ha scritto al ministro dell'Economia chiedendo un incontro di verifica «prima della pausa agostana». Scommovimenti che non lasciano presagire nulla di buono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma è braccio di ferro con le Regioni sul Fas

Un documento della Camera fa il punto sui tagli ai fondi: la dote ridotta di 12 miliardi. Oggi il piano del governo

Una quota andrà a ripianare i deficit sanitari Dal Tesoro altri 7 miliardi per le infrastrutture

ANTONIO TROISE

ROMA. Ultimi ritocchi al piano per il Sud. Il vertice decisivo è previsto per oggi, quando il presidente del Consiglio incontrerà i ministri più coinvolti sul fronte del Mezzogiorno. A cominciare dal responsabile del dicastero dell'Economia, che ha le chiavi della cassa. Attorno al tavolo anche il responsabile per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, quello del dicastero delle Infrastrutture, Altero Matteoli e il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola. Sul tavolo il documento in cinque punti già preparato dal capigruppo della maggioranza. Ma il premier vuole uscire dalla riunione con impegni e numeri concreti. Da spendere, sul piano politico, nei prossimi giorni, per gettare acqua sulle tensioni interne al Pdl. È sul piano più squisitamente operativo, già venerdì prossimo (o, al massimo, la prossima settimana, prima della pausa estiva) sul tavolo del Cipe, che dovrà sbloccare i fondi Fas destinati alle regioni. I margini di manovra, comunque, non sono molto ampi. Il ministero dell'Economia continua a insistere sulla necessità di chiudere la fase delle erogazioni a pioggia, concentrando gli interventi su un numero limitato di progetti e settori davvero strategici. Un obiettivo che si potrebbe raggiungere realizzando una vera e propria «cabina di regia» a Palazzo Chigi. Da affidare nelle mani del sottosegretario «ribelle», Gianfranco Micciché, che continua a minacciare la costituzione di un vero e proprio partito del Sud. Non è escluso, però, che la delega possa finire nelle mani di un fedelissimo del premier, Raffaele Fitto, che è stato fin dall'inizio della legislatura una sorta di «ministro-ombra» del Mezzogiorno, con l'incarico di seguire l'intera partita del federalismo. Sempre secondo le indiscrezioni raccolte ieri in ambienti della maggioranza, il ministero dell'Economia sarebbe pronto ad individuare subito altri 7-8 miliardi da destinare alle infrastrutture. Un nuovo pacchetto riservato esclusivamente alle opere destinate al Sud già messe nero su bianco dal ministero guidato da Altero Matteoli e che potrebbero essere a questo punto accelerate. Sul tavolo del Cipe anche i 18 miliardi necessari per coprire i cosiddetti «Par», i piani presentati dalle Regioni del Mezzogiorno. Per il momento, in fase avanzata, ci sono

quelli di Puglia e Sicilia, per un totale di 7 miliardi. Ma è proprio su questa dote che potrebbe aprirsi l'ennesimo scontro fra i governatori e Tremonti. A quanto risulta, infatti, al ministero dell'Economia, si è fatta strada un'altra ipotesi: dirottare una quota delle risorse regionali del Fas per ripianare i deficit della sanità. Un'operazione che preleverrebbe altri 3-4 miliardi dalla dote stanziata dalla Finanziaria del 2007 e che avrebbe dovuto essere spesa entro il 2013 per favorire lo sviluppo delle aree più deboli. Per questo i Governatori sono pronti a fare le barricate per difendere la dote prevista dai Par. Risorse, ha spiegato il deputato del Pd, Ludovico Vico, che sono state già assegnate e concordate con Bruxelles. Insomma, fondi intoccabili.

Il sospetto, fra i democratici, è che ancora una volta il governo voglia utilizzare i Fas come una sorta di "bancomat", per finanziare interventi che poco hanno a che vedere con lo sviluppo del Sud. Un'operazione che fra il 2008 e il 2008, secondo quanto rilevato da un documento del servizio studi della Camera, ha ridotto lo stanziamento iniziale del Fas dai 64,379 miliardi iniziali a poco più di 52 miliardi. La quota riservata alle amministrazioni di Sud si attesta attorno ai 18 miliardi, ai quali vanno aggiunti 3 miliardi di progetti interregionali. Sono questi i fondi che dovrebbero essere sbloccati dal Cipe e sul quale il presidente del Consiglio vorrebbe giocare le sue carte per rimettere in moto il Mezzogiorno. Sempre che, ovviamente, si riesca a raggiungere un'intesa con le Regioni.

A rendere tesi i rapporti fra Palazzo Chigi e i governatori anche il tema della sanità. «Il governo cerca la rottura», avverte il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, contestando la scelta di commissariare la sanità in Campania e Molise. «Basta con i tagli o entreranno in crisi tutte le regioni». Sul piede di



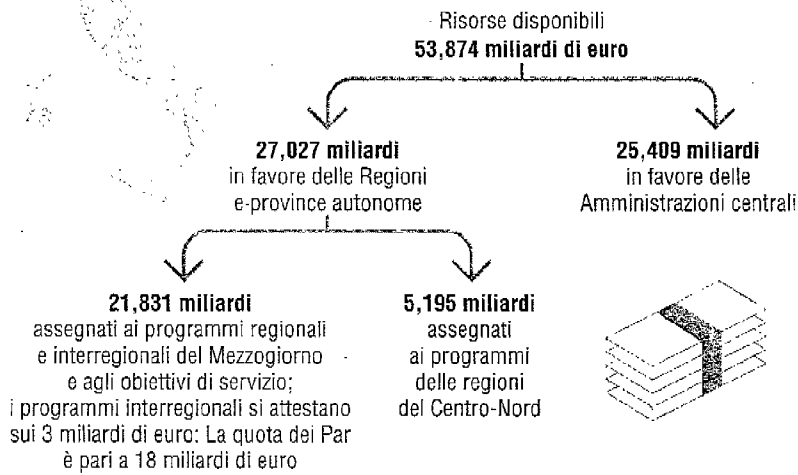
guerra anche il numero uno del Veneto, Giancarlo Galan, che ieri ha annunciato che farà causa al ministro dell'Economia per «danno d'immagine». Il motivo? «Ha diffuso notizie fasulle dichiarando che la sanità della regione avrebbe sul groppone un deficit di 200 milioni». In realtà il bilancio segnalerebbe un attivo di circa 16 milioni di euro.

I numeri

Dati in euro



Dote iniziale del Fas	64 miliardi
Tagli effettuati	12,9 miliardi



L'ANALISI

La Cassa per il Mezzogiorno? Fino al '70 ha funzionato

Per alcuni anni sono state accorciate le distanze con il Nord. Ora il divario è tornato ai livelli del '51



IL DIVARIO

La quota di Pil prodotta al Sud è la stessa del 1951



L'INTERVENTO

Picco massimo alla metà degli anni Settanta



IL PIL PROCAPITE

È di 17.971 euro al Sud contro i 30.681 del Centro-Nord

di **LUCA CIFONI**

ROMA C'è un dato citato nel recente rapporto Svimez 2009 che fotografa senza bisogno di troppe tabelle come si sia evoluto in 60 anni il divario tra Nord e Sud: nel 1951 le Regioni meridionali mettevano insieme il 23,9 per cento del Pil complessivo italiano, nel 2008 quella percentuale è del 23, dunque è rimasta inchiodata allo stesso valore. In tutto questo tempo quindi le distanze sono rimaste esattamente le stesse.

L'economia del Sud insomma è cresciuta allo stesso ritmo delle altre aree del Paese, il che non può essere visto come una buona notizia per almeno due motivi: perché una velocità del genere non permette al Mezzogiorno di recuperare terreno, e quindi lascia il Paese sostanzialmente diviso in due (pur con non notevoli differenze interne nella stessa macroregione meridionale e insulare); e perché in questo modo il Sud non sfrutta quel maggiore potenziale di crescita che potrebbe fare da traino a tutto il Paese.

C'è però un'altra notizia negativa nel rapporto, che si riferisce non all'andamento storico ma alle tendenze degli ultimi anni: nel 2008 per il settimo anno consecutivo il Pil meridionale è cresciuto meno di quello del Centro-Nord, cosa che - rileva la Svimez - non era mai successa nel dopoguerra. Il divario quindi è tornato ad ampliarsi negli ultimi anni, anni nei quali del resto l'economia italiana nel suo complesso è cresciuta a ritmi tutt'altro che esaltanti.

Tornando alle tendenze di lungo periodo, un solo elemento

parzialmente confortante può essere trovato nel fatto che il Sud ha comunque visto una crescita del proprio livello di benessere, rispetto ai livelli di partenza. Un indicatore utile a descrivere questo fenomeno è il rapporto tra il Pil pro capite delle due aree del Paese: all'inizio degli anni Sessanta quello meridionale valeva ancora meno della metà di quello centro-meridionale, alla metà del decennio successivo era salito a poco più del 60 per cento. Cioè ad un livello leggermente superiore di quello attuale (17.971 euro l'anno contro i 30.681 del Centro-Nord).

Dunque il quadro che emerge è sommariamente questo: fino agli anni Settanta l'intensità dell'intervento pubblico, realizzato principalmente attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, ha determinato comunque una riduzione del divario Nord-Sud. Ancora alla fine di quel decennio il grafico dei tassi di crescita comparati evidenzia un picco a favore delle Regioni meridionali.

D'altra parte la Svimez ricorda come negli anni Settanta l'intervento pubblico straordinario, che nei due decenni precedenti era stato pari in media allo 0,7 per cento del Pil, fosse salito ad una percentuale dello 0,9, per poi scendere drasticamente negli anni che vanno dal 1991 al 1986. La stasi si è poi protratta fino alla seconda metà degli anni Novanta, quando c'è stata una certa ripresa degli investimenti legata alla componente pubblica ma anche a quella privata. Ed in quel periodo in effetti l'economia meridionale aveva provato nuovamente ad allungare il passo, ma più recentemente, come abbiamo visto, la forbice è tornata ad allargarsi.



Il presidente Luigi Giampaolino ha annunciato il monitoraggio in seguito alla riforma tariffaria

Concessionarie sotto controllo

Autostrade: verifica dell'Authority sui piani di investimento

DI ANDREA MASCOLINI

Il nuovo sistema tariffario autostradale, positivo nella sua semplificazione, deve essere applicato a tutte le concessionarie autostradali; necessario un attento monitoraggio sull'attuazione dei piani economico-finanziari, vista la certezza di introiti che le società concessionarie hanno ottenuto con il nuovo sistema tariffario. E quanto ha affermato l'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici nella relazione annuale al parlamento relativa all'anno 2008. Nel documento viene analizzato il sistema tariffario applicato nelle infrastrutture autostradali, argomento che da anni è all'attenzione dell'organismo di vigilanza presieduto da Luigi Giampaolino che, soltanto nel 2006 ha trasmesso al Parlamento e al governo tre atti di segnalazione con i quali si ponevano in luce le principali criticità del sistema delle concessioni. All'epoca venivano infatti messi in evidenza nell'ambito dell'attuazione dei piani economico-finanziari relativi agli anni 2000-2005, non soltanto gli aumenti tariffari particolarmente elevati e non rapportati agli investimenti effettivamente realizzati, ma anche l'extraggettito determinato da una sottovalutazione dei livelli di traffico.

L'analisi dell'Authority, oggi, si appunta sui contenuti della convenzione unica, sottoscritta tra Anas e Autostrade il 12 ottobre 2007, la quale prevede, in assenza di una richiesta di riequilibrio economico finanziario da parte di Autostrade, la coesistenza dei patti della convenzione originaria del 1997, dei patti del IV Atto Aggiuntivo del 2002 e delle disposizioni della legge 286/06 relativamente ai nuovi finanziamenti assenti. In virtù

di tale coesistenza, l'organismo

di vigilanza afferma che si è così «ottemperato alle richieste della Unione europea di non procedere alla modifica unilaterale dei patti contrattuali progressivi», ponendo la convenzione in linea anche con la delibera Cipe del 2007. Nel merito l'Authority evidenzia come nella convenzione sia stato concordato l'aggiornamento della tariffa dal 2008 al 2038 sulla base di una percentuale dell'inflazione reale (pari al 70%) e non sulla base dell'inflazione programmata come invece previsto dalla delibera CIPE del 15 giugno 2007. L'analisi dell'Authority pone in luce due profili: da una parte che «il mancato recupero di produttività può ritenersi in qualche misura compensato dall'abbattimento del 30% dell'inflazione reale, ai fini dell'adeguamento tariffario»; dall'altro che pur non essendo più previsto il parametro legato alla qualità del servizio, sono state però inserite specifiche penali nel caso in cui il concessionario non raggiunga gli standard di qualità previsti nella convenzione.

Per quel che riguarda invece la modifica normativa del decreto 185/08 che ha previsto la possibilità per i concessionari di concordare con Anas un sistema semplificato di adeguamento dei pedaggi, basato su una percentuale dell'inflazione reale fissata per tutta la durata della convenzione, l'organismo di vigilanza evidenzia innanzitutto come, in assenza di una percentuale fissa su cui basare l'adeguamento annuale, sarebbe opportuno «considerare nella anzidetta percentuale anche il recupero di produttività previsto nella vecchia formula di adeguamento tariffario del price cap.» In secondo luogo l'Authority ha evidenziato che la novella (che

mento tariffario sia consentito a tutte le società oppure soltanto a quelle che, pur avendo stipulato la convenzione unica, non avevano previsto un sistema analogo a quello introdotto per Autostrade per l'Italia». Se, ha detto l'Authority, tale possibilità fosse negata (in virtù di un richiamo, nella norma modificata, agli investimenti di Autostrade), si verificherebbe una situazione di disparità di trattamento in danno delle altre concessionarie autostradali che andrebbe risolta. Pertanto l'Authority ritiene che, per una questione di parità di trattamento, «si debba consentire a tutte le concessionarie autostradali di richiedere l'utilizzo di una formula semplificata dell'adeguamento tariffario basata su una percentuale fissa, per tutta la durata della concessione, dell'inflazione reale».

Per altro verso l'Authority ha considerato comunque «essenziale stabilire che le regole del gioco siano basate su precisi obblighi, in capo ai concessionari, di metodologie standard

modifica il comma 2 dell'art. 8-duodecies del D.L. 8 aprile 2008, n. 59) «non chiarisce se la possibilità di concordare un sistema semplificato dell'adegua-



di separazione contabile e di contabilità regolatoria in modo che il regolatore possa agevolmente verificare il puntuale e corretto rispetto di tutti obblighi per tutto il periodo di concessione partendo da dati oggettivi ed omogenei per tutte le concessioni del settore». In ragione dell'avvenuta semplificazione del sistema tariffario che garantisce certezza di introiti alle concessionarie, l'organismo di Via di Ripetta ritiene poi «necessario incrementare l'attività di controllo sulla tempestiva attuazione degli investimenti previsti nei piani economico-finanziari allegati alle convenzioni».



Luigi
Giampaolino

LE RIFORME DIFFICILI
L'ISTRUZIONE

Dopo la ripartizione dei finanziamenti decisa dal ministro Gelmini, diventa determinante il disegno di legge di sistema in via di predisposizione - Il modello federalista della sanità

Il rigore darà la lode all'ateneo

Più fondi alle università con i conti in ordine e i migliori standard di qualità

Il governo della formazione superiore

LE PIÙ FINANZIATE

Dati in milioni di euro

Università	2008
Roma - La Sapienza	581,83
Bologna	399,37
Napoli - Federico II	390,03
Padova	293,79
Milano	280,56

Fonte: Miur

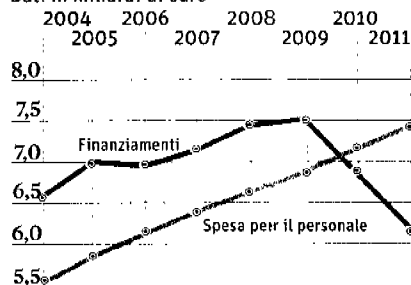
CHI CRESCE DI PIÙ

2000=100

Università	2008
Foggia	231,68
Bergamo	230,66
Milano-Bicocca	221,65
Benevento	185,28
Varese	180,37

FINANZIAMENTI E SPESE PER IL PERSONALE NEL PERIODO 2004-2011

Dati in miliardi di euro



	Finanziamenti	Spesa
2004	6.552.000.000	5.453.339.189
2005	6.996.190.390	5.791.828.865
2006	6.944.000.000	6.074.769.839
2007	7.133.000.000	6.326.528.257
2008	7.422.836.000	6.573.956.413
2009	7.496.117.000	6.836.914.670
2010	6.814.121.000	7.110.391.256
2011	6.138.596.000	7.394.806.907

di **Fabio Pammolli**

Come uno specchio, l'università riflette un tratto negativo che ha segnato la storia del Paese nel suo complesso: la difficoltà di conciliare la natura pubblica dei finanziamenti con valutazioni trasparenti dei requisiti e dei risultati.

Nel corso degli anni, l'incapacità di ancorare il finanziamento statale degli atenei alla qualità della ricerca, dell'insegnamento e della gestione ha prodotto un progressivo declino di credibilità. Questo processo ha generato sfiducia e il risultato è un'università pubblica che rischia di smarrirci l'orgoglio per la propria tradizione e che viene vissuta come luogo di regole burocratiche, di adempimenti, d'inefficienze, chiusa su comportamenti e su valutazioni autoreferenziali.

Un malessere che viene da lontano, quel-

lo dell'università italiana, perché la missione assegnata al finanziamento statale è rimasta, troppo a lungo, quella del secondo dopoguerra: realizzare la diffusione dell'istruzione universitaria di base sul territorio nazionale, comprimendo la differenziazione degli atenei in nome di un obiettivo diverso, di riduzione del divario economico e sociale che separa il Mezzogiorno dal resto del Paese.

L'utopia dell'omogeneità di funzioni delle università, l'impianto di finanza pubblica che ne è disceso, la convinzione di poter regolare il sistema universitario intervenendo unicamente sul lato dell'offerta, l'assenza di filtri selettivi adeguati sul lato della domanda di capitale umano e di risorse intellettuali, specie da parte della pubblica amministrazione, hanno poi fatto da cornice a stratificazioni burocratiche e a distorsioni tipiche di un sistema ad economia pianificata, nell'illusione che possano darsi in-

centivi senza concorrenza.

Mentre l'intervento dello stato è venuto sovraccaricandosi di funzioni improprie, il finanziamento pubblico ha finito per essere distribuito sulla base della spesa storica, una prassi che ha alimentato la deresponsabilizzazione degli organi di governo degli atenei, la crescita eccessiva dei costi del personale e, in più di un caso, il prodursi di deficit e di condizioni di dissesto finanziario, con interventi di ripiano da parte dello Sta-



to realizzati come in un caso da manuale di sindrome da vincolo di bilancio soffice.

IL CONCORSO PERFETTO

Non esistono metodi infallibili di reclutamento: il criterio migliore è dare alle facoltà più autonomia e responsabilità nella scelta del personale

Su questo quadro di sfondo, la decisione del ministro Gelmini di assegnare una quota pari al 7% del fondo di finanziamento ordinario per l'università sulla base di una valutazione della qualità della ricerca e dell'insegnamento degli atenei costituisce un passaggio la cui importanza va ben al di là del dato numerico e non può essere sminuita da critiche sui parametri impiegati per l'assegnazione di premi e penalità in questo primo intervento.

Il disegno di legge di riforma dell'università in corso di predisposizione può essere ora l'occasione per introdurre un cambiamento complessivo, incisivo e al tempo stesso realistico e realizzabile, di assetti e di strumenti per l'università italiana.

Nei passaggi che ci attendono, il miglior alleato della valutazione e del merito sarà proprio la linea del rigore imposta dall'andamento dei conti pubblici.

In particolare, è ai principi che stanno guidando la trasformazione federalista che è utile volgere lo sguardo per disegnare un nuovo quadro di responsabilità per gli organi di governo delle università. Come per la sanità federalista, anche per il sistema universitario è venuto il momento di prendere sul serio i vincoli di bilancio e di abbandonare in modo compiuto il finanziamento del pie' di lista, sulla base di pochi chiari strumenti: 1. definizione di standard di servizio e di costo come base di riferimento per razionalizzare l'offerta formativa ai diversi livelli di istruzione; 2. distinzione dei criteri di valutazione e delle linee di finanziamento per la didattica da quelli impiegati per la ricerca, anche sviluppando un programma di *grant* competitivi sulla scia dell'esperienza dello European research council; 3. omogeneità, comparabilità e certificazione dei bilanci degli atenei, con piena trasparenza sulla natura

e sull'entità delle posizioni debitorie e con l'integrazione in un unico documento di tutte le informazioni riferite ai dipartimenti, agli enti e alle società partecipate; 4. fissazione di un requisito di pareggio del saldo complessivo di bilancio per ciascuna università, con la previsione di un percorso di convergenza a livello complessivo di sistema e di piani di rientro vincolanti in caso di scostamenti e di deficit, con sanzioni esemplari nei casi di mala gestione.

Sono misure da adottare presto, assegnando ad esse una forte visibilità politica istituzionale e presso l'opinione pubblica. È questo un aspetto importante, perché, allo stato attuale delle disponibilità, nel prossimo biennio gli stanziamenti statali per l'università non saranno sufficienti a coprire gli assegni fissi per il personale. Il fabbisogno non coperto è di oltre un miliardo di euro e solo la condivisione della linea del rigore e la piena trasparenza sui conti delle università potranno accompagnare l'immissione di risorse aggiuntive senza che essa si traduca in una sanatoria e, allo stesso tempo, evitare che altri interventi, pure utili di per sé, come il ridisegno della compartecipazione alla spesa degli studenti, siano letti non come strumenti per promuovere responsabilità e per attuare il dettato costituzionale sul diritto allo studio, ma come escamotage per salvare un sistema inefficiente presentando il conto agli utenti.

È in una riqualificazione dell'impianto di finanza pubblica che risiede il motore primo per accompagnare e orientare il rinnovamento della governance delle università, per costruire un legame concreto tra responsabilità e merito, per lasciarsi alle spalle quella pletora di vincoli e di controlli formali su adempimenti e processi che non ha saputo valutare i risultati e che, al contrario, li ha mortificati. Ed è introducendo nuove regole e nuovi incentivi finanziari che si potrà incidere sulle strategie di reclutamento del personale docente, sino ad abbattere il totem del "concorso perfetto". Una chimera che, lungi dal sostenere il merito, ha frapposto rigidità burocratiche e ostacoli rispetto alla vera sfida: la competizione per attrarre i migliori allievi e ricercatori da ogni parte del mondo.

Fabio Pammolli è direttore del Cerm

GIÀ RIPRODUZIONE INFORMATICA

INTERVISTA

«Dai beni di lusso luce sugli evasori»

di ENRICO MARRO



Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera: aggiorniamo il redditometro con i contratti di leasing e gli acquisti di opere d'arte.

A PAGINA 3

L'intervista

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate: verifiche regionali per incrociare i dati sull'economia con i redditi

«Redditometro e beni di lusso: così troveremo gli evasori»

Befera: a settembre controlli mirati su chi vive al di sopra di quanto dichiara

Le grandi società Chi dichiara perdite per più anni di seguito sarà controllato per verifiche alla luce dei dati del bilancio civilistico

Categorie sotto accusa Non è il caso di scatenare guerre tra le categorie. Per accertare l'evasione, dice Befera, non serve criminalizzare

ROMA — Il redditometro sarà «aggiornato» per meglio individuare chi, a fronte di redditi bassi dichiarati, ha un tenore di vita da ricchi. Già oggi, comunque, aggiunge il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, il fisco sta acquisendo «gli elenchi dei contratti di leasing relativi a beni di pregio». Per esempio, quelli di «noleggio delle auto di lusso». Non solo. Sono già messi sotto osservazione anche gli acquisti di «importanti opere d'arte presso gallerie e case d'asta» ed è un elemento di valutazione anche la frequentazione di «circoli esclusivi». Insomma, «se uno ha un'auto di lusso ma dichiara 10 mila euro, verrà immediatamente scoperto». «A settembre invieremo a tutti i nostri uffici gli elenchi dei contribuenti con tenore di vita sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati». Quanto alle imprese e ai lavoratori autonomi soggetti agli «studi di settore», sono liberi di non adeguarsi ai ricavi che gli studi individuano, a patto che dimostrino, in sede di con-

trollo, le ragioni del reale andamento della loro attività, spiega Befera.

La Cassazione ha però ribadito che l'accertamento fiscale non può fondarsi solo sugli studi di settore. Lei è d'accordo?

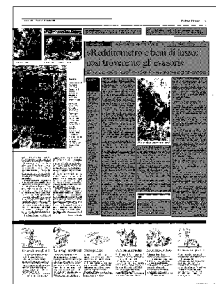
«Sì, non solo sono d'accordo, ma è la nostra linea da anni. Lo studio è solo uno degli elementi dell'accertamento, che ha un momento fondamentale nel contraddittorio col contribuente. Abbiamo dato disposizioni in questo senso e quindi per noi i contenuti della relazione dell'Ufficio del massimario della Cassazione non sono una novità».

Le associazioni degli artigiani, in particolare la Cgia di Mestre, hanno immediatamente invitato le aziende «vittime della crisi a non adeguarsi». Il tutto a pochi giorni dalla scadenza del 5 agosto per il saldo del 2008 e l'acconto del 2009.

«Non deve adeguarsi chi non ha effettivamente conseguito i ricavi stimati dagli

studi di settore. Noi, ovviamente faremo i controlli necessari, e se riterremo opportuno procedere all'accertamento, sarà il contraddittorio a dire chi ha ragione e chi ha torto. Tenga presente che nel 2008, su 3,5 milioni di contribuenti soggetti agli studi di settore, abbiamo fatto solo 73 mila accertamenti incentrati sugli studi stessi, trovando in media 6.000 euro di imposta evasa. Gran parte dei quali si sono chiusi con l'adesione».

La commissione parlamentare è giunta alla conclusione che gli studi di settore sono superati quali strumento di lotta all'evasione e che andrebbero sostitu-



iti con un "reddito metro di massa". Lei è d'accordo?

«Pur condividendo il linea di massima le osservazioni della commissione, ritengo che entrambi gli strumenti siano validi, se ben utilizzati. Teniamo conto che studi e reddito metro intervengono in momenti diversi: il primo nella fase di dichiarazione del reddito e poi nell'eventuale controllo, il reddito metro invece solo nella fase di verifica».

Si, ma può svolgere anche una importante funzione di deterrenza.

«Certo e per questo occorre aggiornare e potenziare il reddito metro. In particolare, si tratta di affinare la sua capacità di analisi preventiva, incrociando i dati relativi al contribuente e tenendo la situazione sotto osservazione per lunghi periodi».

Si arriverà allora a un «reddito metro di massa» per accertare in modo «automatico» i redditi effettivi di tutti i contribuenti, come vorrebbe la commissione parlamentare?

«Più che sulla massa e sugli automatici preferisco puntare sull'efficacia dello strumento in rapporto al suo obiettivo: scoraggiare l'evasione. Anche perché dobbiamo concretamente fare i conti con le risorse che abbiamo: su 36 mila dipendenti, la metà sono già impegnati sulla lotta all'evasione. In questo quadro, quest'anno faremo 15 mila accertamenti col reddito metro ed entro il 2011 arriveremo a 40 mila l'anno».

Bastano?

«Tenga conto che partivamo da una base di 5 mila accertamenti all'anno».

Infanto, secondo i dati diffusi di recente dal Dipartimento delle Entrate del ministero dell'Economia, nel 2007 i ristoratori hanno dichiarato in media 14.500 euro all'anno, poco più dei pensionati.

«Quei dati sono il risultato dell'ammontare complessivo dichiarato diviso per il numero di contribuenti di una determinata categoria e non tengono conto di fattori importanti».

Quali?

«Nel caso dei ristoranti, molti sono piccoli e a conduzione familiare. E sono numerosi i casi di aziende nate o morte nel corso dell'anno e che quindi hanno opera-

to per un periodo limitato. Senza contare poi che ci sono quelli in perdita, che abbassano la media. Sono necessarie elaborazioni più dettagliate per fotografare in modo più puntuale la realtà».

Ma se l'imponibile evaso ammonta, secondo le stime ad almeno 200 miliardi di euro all'anno, chi sono i responsabili? Forse i lavoratori dipendenti con la ritenuta alla fonte?

«Come direttore dell'Agenzia delle entrate non indicherò mai una categoria piuttosto che un'altra, perché verrebbe immediatamente criminalizzata. Noi stiamo seguendo un metodo diverso per stanare gli evasori».

Quale?

«Per tutte le regioni, e se ci riusciamo lo faremo a livello anche provinciale, stiamo guardando per ogni settore economico al gap tra quanto dichiarato e i dati di contabilità nazionale, senza prendere di mira una categoria piuttosto che un'altra».

Autonomi e professionisti, che ritengono di essere ingiustamente accusati di evadere, puntano l'indice contro le società di capitali, la metà delle quali dichiarano redditi zero o in perdita.

«Non è il caso di fare un guerra tra categorie. Noi controlliamo anche le grandi società. In particolare andiamo a vedere quelle che si dichiarano in perdita fiscale per molto tempo. Perché se per esempio una società, magari in utile civilistico, dichiara al fisco per 5 anni di seguito di essere in perdita è chiaro che c'è qualcosa che non va».

Enrico Marro

Gli studi di settore? Devono convivere con il reddito metro. Può non adeguarsi soltanto chi ha ricavi effettivi inferiori

Le cifre

Nei corso dello scorso anno 2008 l'Agenzia delle entrate guidata da Attilio Befera ha compiuto circa **103.000** accertamenti su contribuenti che sono detentori di attività economiche per le quali è in vigore lo studio di settore. La maggiore imposta accertata media, secondo la stessa Agenzia, è stata pari a circa **26.200 euro** per un totale di **2.697.000 euro**. Degli accertamenti totali che sono stati compiuti circa **73.000** sono stati effettuati sulla base dell'applicazione dei risultati degli studi di settore, ed è stata accertata una maggiore imposta media di **6.200 euro**. Sui circa **30.000** contribuenti per i quali il controllo è stato invece effettuato senza l'applicazione dei risultati degli studi di settore è stata accertata invece una maggiore imposta media di **74.800 euro**

MANOFRÀ/ La Camera ha approvato il dl 78/09 che traghetta verso Palazzo Madama

Scudo fiscale, countdown al 15/9

Arriva il primo sì per il rimpatrio dei capitali all'estero

PAGINA A CURA
DI VALERIO STROPPA

Scudo fiscale a partire dal prossimo 15 settembre, Tremonti-ter, innalzamento dell'età pensionabile per le lavoratrici della p.a., sanatoria per colf e badanti e definizione agevolata delle multe stradali irrogate fino al 2004. Sono queste alcune delle misure principali previste dalla manovra d'estate (dl n. 78/2009), approvata ieri dalla camera con 285 voti a favore e 250 contrari. Sul testo il governo aveva posto la questione di fiducia, dopo aver presentato un maxiemendamento. Il provvedimento passerà già oggi all'esame del senato, dove subirà delle modifiche (rendendo dunque necessario un ulteriore passaggio a Montecitorio), verosimilmente riguardo al trattamento fiscale delle riserve auree, ai poteri del ministero dell'ambiente in relazione alle nuove centrali energetiche e alle competenze della Corte dei conti.

Tra gli interventi in favore delle imprese, oltre alla detassazione degli investimenti in nuovi macchinari (Tremonti-ter), in sede di conversione è stata introdotta la possibilità di escludere dall'imposizione il rendimento presunto dell'aumento di capitale sociale (pari al 3%), per i conferimenti fino a 500 mila euro effettuati da persone fisiche entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Per le pmi in difficoltà, invece,

il ministero dell'economia potrà stipulare entro 120 giorni una convenzione con l'Abi per favorire l'adesione delle banche a pratiche finalizzate alla attenuazione degli oneri finanziari, anche in relazione ai tempi di pagamento degli importi dovuti tenendo conto delle specifiche caratteristiche dei soggetti coinvolti. Dal punto di vista tributario, eliminata dal maxiemendamento la proroga per la pubblicazione degli studi di settore 2009 (si veda *ItaliaOggi* di sabato scorso), resta la stretta sugli arbitraggi internazionali: le somme detenute nei paradisi fiscali e non correttamente dichiarate si presumeranno evase, mentre per quanto riguarda le Cfe sono previsti nuovi più stringenti parametri per ottenere la disapplicazione della normativa in sede di imputazione del reddito delle controllate o collegate estere.

Infine, rispetto alle previsioni del dl n. 5/2009 viene estesa la tutela nei confronti di obbligazionisti e azionisti di Alitalia. Il prezzo di rimborso delle obbligazioni viene fissato a circa 0,26 euro (pari al 71% del valore nominale), in luogo dell'originario 50%, mentre è data facoltà anche ai titolari di azioni Alitalia di cedere i propri titoli al ministero dell'economia, in cambio della stessa tipologia di titoli di Stato prevista per gli obbligazionisti (l'importo riconosciuto agli azionisti è pari a circa 0,2722 euro per azione, con un rimborso massimo di 50 mila euro ciascuno).



L'attuazione della manovra

INTERVENTO	DESCRIZIONE	DECORRENZA
Scudo fiscale	I contribuenti potranno rimpatriare o regolarizzare attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero in violazione degli obblighi dichiarativi pagando un'imposta del 5% degli importi regolarizzati.	L'adesione allo scudo va perfezionata dal 15 settembre 2009 al 15 aprile 2010
Riforma pensioni	Per le lavoratrici della p.a. l'età pensionabile (attualmente 60 anni) sarà gradualmente elevata ed equiparata a quella prevista per gli uomini (65).	1° gennaio 2010: 61 anni 1° gennaio 2012: 62 anni 1° gennaio 2014: 63 anni 1° gennaio 2016: 64 anni 1° gennaio 2018 e oltre: 65 anni
Detassazione utili reinvestiti («Tremonti-ter»)	È escluso dall'imposizione sul reddito di impresa il 50% degli investimenti in nuovi macchinari e in nuove apparecchiature compresi nella divisione 28 della tabella Ateco.	Sono agevolabili gli investimenti effettuati nel periodo compreso tra il 1° luglio 2009 (data di entrata in vigore del dl) e il 30 giugno 2010
Aumenti di capitale agevolati	Nelle società di capitali o di persone, in caso di aumenti di capitale tramite conferimento (fino a 500 mila euro) effettuati da persone fisiche, viene escluso da imposizione per cinque anni un rendimento presunto del 3% annuo	Gli aumenti di capitale devono avvenire entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione
Operazioni bancarie: valuta	La data di valuta per il beneficiario di bonifici, assegni circolari e bancari non potrà superare, rispettivamente, 1, 2 e 3 giorni lavorativi successivi alla data del versamento.	1° novembre 2009
Operazioni bancarie: disponibilità	Per bonifici, assegni circolari e bancari la data di disponibilità per il ricevente non potrà superare, rispettivamente, 4, 4 e 5 giorni lavorativi successivi al versamento.	1° novembre 2009 (Dal 1° aprile 2010 la disponibilità dovrà avvenire entro 4 giorni per tutti i titoli)
Compensazioni crediti fiscali	Numerose novità: tra queste, i crediti Iva di importo superiore a 10 mila euro potranno essere compensati nel modello F24 a partire dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione annuale o dell'istanza trimestrale	1° gennaio 2010 (termine di decorrenza stabilito con un comunicato stampa del 2 luglio 2009 dell'Agenzia delle entrate) Pertanto fino al 31 dicembre 2009 le attuali modalità di esercizio delle compensazioni non saranno soggette a modifiche
Contrasto ai paradisi fiscali	Investimenti e attività di natura finanziaria detenuti in Stati a fiscalità privilegiata e non regolarmente dichiarati si presumono costituiti - ai fini fiscali e salva la prova contraria - mediante redditi sottratti a tassazione (tra le conseguenze: imponibilità in unico anno e raddoppio delle sanzioni)	1° luglio 2009
Imprese estere controllate e collegate (disciplina Cfc)	Stratta sulla disapplicazione della normativa Cfc: il soggetto residente dovrà dimostrare l'effettivo radicamento economico della partecipata estera nel paese ospitante	1° luglio 2009
Sanatoria colf e badanti	Prevista la possibilità di mettere in regola i lavoratori italiani e stranieri, occupati in modo irregolare nelle attività di assistenza personale e del lavoro domestico, attraverso la presentazione di una dichiarazione di emersione da parte del datore di lavoro e con un pagamento di 500 euro per ciascun lavoratore	I datori di lavoro possono dichiarare la sussistenza del rapporto di lavoro dal 1° al 30 settembre 2009
Auto: segnalazioni Pra	Ove si accerti che una singola persona fisica risulti proprietaria di dieci o più veicoli, gli uffici del pubblico registro automobilistico effettueranno una segnalazione all'Agenzia delle entrate, alla Gdf e alla regione territorialmente competente	15 giorni dalla pubblicazione in G.U. della legge di conversione
Multe per violazioni al codice della strada	Per i verbali elevati prima del 31 dicembre 2004 i comuni potranno scegliere di richiedere un importo pari al minimo della sanzione, le spese di notifica e un aggio del 4% per l'agente della riscossione.	15 giorni dalla pubblicazione in G.U. della legge di conversione Entro 120 giorni dalla pubblicazione della legge gli agenti della riscossione (o gli uffici comunali competenti nel caso di utilizzo della procedura di ingiunzione) dovranno informare con apposita comunicazione i debitori che possono avvalersi della definizione agevolata.
Class action	Ulteriore proroga per l'entrata in vigore dell'azione collettiva risarcitoria a tutela degli interessi dei consumatori disciplinata dalla Finanziaria 2008	1° gennaio 2010
Tariffa Integrata ambientale (Tia)	Differito il termine oltre il quale i comuni possono comunque adottare la Tia, anche in mancanza dell'emanazione da parte del ministero dell'ambiente dell'apposito regolamento che dovrà disciplinare l'applicazione della Tia stessa	La scadenza passa dal 30 giugno 2009 al 31 dicembre 2009
Sacchetti per la spesa (shopper)	Prorogato di un anno il termine entro il quale sarebbe dovuto partire il divieto definitivo di commercializzazione dei sacchi non biodegradabili per l'asporto delle merci	Il termine passa dal 1° gennaio 2010 al 1° gennaio 2011

Bankitalia: le imprese perdono posti

Occupati in calo del 2%, di più al Sud. Risale la fiducia dei consumatori

ELENA POLIDORI

ROMA — La crisi economica avrà un forte impatto sull'occupazione nelle imprese italiane: l'anno si chiuderà con un ribasso medio di posti del 2,1%, maggiore al Sud (2,4%), secondo la fotografia congiunturale scattata dalla Banca d'Italia. Ma vi sono anche alcuni segnali in rosa che lasciano immaginare un futuro meno tetro. Sono tre in tutto: sale a luglio l'indice della fiducia dei consumatori calcolato da Isae e si riporta sui livelli elevati del novembre 2007. La Confindustria informa che a luglio risulta stabile l'attività industriale rispetto a giugno quando si è avuto un aumento dello 0,5% su maggio (dati stagionalizzati). E infine, l'indice Eurocoin (Bankitalia-Cepr), che fornisce una lettura istantanea sull'andamento dell'economia, aumenta a luglio per la quinta volta consecutiva (da -0,61 a -0,42) a conferma che la crescita nell'eurozona ha — avrebbe — toccato il fondo nel primo trimestre. Come sempre avviene in tempi di recessione, i segnali belli e quelli brutti si mescolano, offrendo spaccati diversi e perfino contraddittori.

Comunque, l'indagine sulle aziende svela dettagli preziosi. Per esempio che il numero degli addetti calerà in tutti i settori, a eccezione dei servizi a imprese e famiglie (0,3%); che scende del 3,7% pure l'occupazione a tempo determinato. In termini strutturali, l'impiego di questi lavoratori «caratterizza maggiormente il settore dei servizi rispetto all'industria (rispettivamente il 10,1% e il 5,9% del totale degli addetti)»; gli occupati con questo tipo di contratto «tendono inoltre a essere relativamente più presenti nelle imprese di minore dimensione». Nelle pieghe dello studio ricompare anche il classico

divario Nord-Sud, pur accusando le imprese meridionali un ribasso del giro d'affari inferiore (meno 1,9% contro il meno 4%) rispetto a quello delle industrie settentrionali. In media la previsione è di un calo del fatturato del 3,8%. Negative pure le stime per gli investimenti: nell'industria in senso stretto la riduzione prevista è del 18,2%, con punte maggiori nella manifattura, specie dove ci sono meno di 50 addetti.

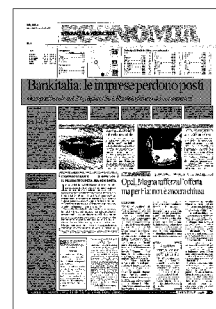
L'altra faccia della medaglia è fatta di piccoli-grandi segnali di miglioramento. Quello sulla fi-

ducia dei consumatori, per esempio, fa trasparire giudizi meno severi sulla situazione economica del paese e perfino sul mercato del lavoro. Peggiorano però le previsioni sul risparmio e le valutazioni sul mercato dei beni durevoli.

La produzione stabile di luglio, rilevata dalla Confindustria conferma «la gradualità della ripresa da livelli molto bassi». In più non è escluso che il terzo trimestre possa registrare «il primo incremento congiunturale dopo cinque contrazioni consecutive». Su luglio 2008 il calo resta però elevato: ben 17,8%.

L'ennesimo miglioramento dell'indice Eurocoin, significa che c'è una attenuazione della morsa della recessione, anche se la dinamica dell'attività resta orientata alla contrazione. Secondo la Banca d'Italia, questo risultato deriva da minori pressioni al ribasso della produzione industriale e da visioni meno pessimistiche delle imprese e dei consumatori.

L'indice Isae torna ai livelli del 2007
Confindustria: la produzione è stabile



CARTE DI CREDITO, I TIMORI EUROPEI

QUELL'OMBRA SULLA RIPRESA

di MASSIMO GAGGI

L'Europa scopre con costernazione che la bolla del credito al consumo sta scoppiando anche da questo lato dell'Atlantico. Eppure negli Usa, dove il livello delle insolvenze sulle carte di credito, arrivato a quota 1,4%, è già doppio rispetto a quello dell'area Ue, non si respira un clima da «ultima spiaggia». Allarme eccessivo, allora?

Se il timore è quello di nuovi crolli nel sistema bancario la risposta è, probabilmente, sì: lo «stress test» al quale sono state sottoposte le banche Usa ha accertato che i 19 principali istituti accuseranno entro il 2010 perdite sulle loro attività nel credito al consumo per oltre 80 miliardi di dollari: una cifra enorme, ma non comparabile con la distruzione di ricchezza avvenuta nel settore dei mutui-casa e nel mercato dei derivati. Perdite che le banche stano riassorbendo grazie ai sostegni diretti offerti dal governo federale e alla politica della Federal Reserve che da molti mesi, ormai, fornisce agli istituti denaro a «costo zero».

In Europa gli interventi sono stati meno decisi e c'è anche una maggiore opacità: i risultati degli

«stress test» sulle banche, ad esempio, non sono stati resi di pubblico dominio, soprattutto per volontà delle autorità tedesche e francesi. Ma in diversi Paesi — e, tra questi, l'Italia — banche e consumatori hanno fatto un ricorso molto limitato al credito al consumo con rimborsi rateali differiti, i più rischiosi: da noi le spese fatte col Bancomat e l'85% di quelle regolate con carta di credito vengono saldate a fine mese. Questi Paesi, insomma, rischiano assai poco con le carte di credito, mentre in Gran Bretagna, lo Stato

più esposto, il governo è già intervenuto massicciamente nazionalizzando gli istituti che rischiavano di soccombere alla crisi.

Il punto è un altro: il ritorno delle economie occidentali sui binari della crescita dopo una recessione che dura ormai da 20 mesi si sta rivelando più problematico del previsto e la crisi del credito al consumo complica ulteriormente le cose. I dati reali della crisi si rivelano spesso peggiori delle previsioni perché molte analisi hanno sottovalutato l'impatto dell'aumento della disoccupazione sulla capacità dei cittadini di

far fronte ai loro debiti. Vale per le carte di credito ma, negli Usa, vale ancor di più per le case: continuano a perdere valore proprio perché stanno andando in «default» non solo i mutui «subprime», ma anche quelli sani, contratti da gente che disponeva di un reddito adeguato, ma che ora, perso il lavoro, non può far fronte ai suoi impegni.

Negli ultimi due giorni dal mercato immobiliare Usa è venuto qualche segnale che fa sperare, ma il rischio è che, tra nuovi disoccupati e contrazione prolungata dei consumi, l'economia resti debolissima anche nel 2010. In America l'orgogliosa bandiera del «plastic money», il combustibile dell'iperconsumismo, è stata ammainata già da quasi un anno: i livelli di spesa si sono abbassati, si cerca di tornare a risparmiare e un consumatore su quattro dichiara di usare il denaro contante molto più di prima. È un faticoso ritorno alla sobrietà dopo la «sbornia» del debito facile. Una frugalità necessaria, laddove le famiglie sono molto esposte: ci restituirà un'America più sana, non certo una locomotiva.



La Cassazione riconosce il limite ma non prevede un risarcimento ad hoc

Contribuenti, poca privacy

Non c'è la sanzione per la cartella in chiaro

I principi in sentenza

Non è prevista nessuna sanzione per la cartella di pagamento notificata senza busta chiusa. Infatti non si vede in base a quali principi possa riverberarsi sull'atto fiscale la violazione della legislazione in tema di privacy;
 I cittadini non possono chiedere al giudice tributario il risarcimento per violazione della privacy;
 Le onlus non possono costituirsi insieme al contribuente nel processo tributario;
 È valida la cartella senza la firma del funzionario;
 È valida la cartella senza l'indicazione delle autorità di fronte alla quale impugnare l'atto notificato dall'amministrazione finanziaria.

DI DEBORA ALBERICI

Privacy dei contribuenti poco tutelata. Non è prevista nessuna sanzione per la cartella di pagamento notificata «senza busta chiusa» né i cittadini possono chiedere al giudice tributario il risarcimento per violazione della privacy. Al più, ha affermato la Suprema corte di cassazione con la sentenza n. 17194 del 23 luglio 2009, possono tentare la strada del risarcimento facendo un'altra causa al Fisco, davanti al giudice ordinario.

Nell'affermare questo principio la sezione tributaria ne ha ribadito un altro: le onlus e in generale gli enti non profit che aiutano i cittadini nelle controversie contro l'amministrazione finanziaria non possono partecipare al processo tributario. Niente «representative action» nelle liti fiscali.

Insomma, ha perso su tutta la linea un contribuente di Torino al quale era stato notificato un avviso di mora senza busta chiusa. Non solo. L'atto non conteneva neppure la firma del funzionario competente né l'indicazione dell'autorità di fronte alla quale impugnarlo. Pensando di vedere calpestati i propri diritti di cittadino su più fronti, l'uomo si era rivolto alla Fisco Sos che si era costituita nel processo con lui.

Ma fin dal primo grado le cose erano andate male: la commissione tributaria provinciale di Torino aveva dichiarato inammissibile la costituzione della onlus e aveva detto no al risarcimento per violazione della privacy.

Stessa sorte in secondo grado. La commissione regionale oie-

montese aveva infatti confermato il primo verdetto. Contro questa decisione il contribuente e Fisco Sos hanno fatto ricorso in Cassazione ma hanno perso definitivamente.

«Quanto poi alla pretesa violazione del diritto alla privacy per essere stato notificato l'avviso di mora senza busta chiusa», si legge in sentenza, «incontestabile risulta la ratio decidendi che ha negato rilevanza alla doglianza per difetto di interesse del contribuente, trattandosi di modalità notificatoria priva di effetti sulla validità dell'atto e semmai fonte di danni verso il concessionario da reclamarsi avanti al giudice ordinario e non certo nel contenzioso tributario che non ammette azioni di condanna risarcitorie». Ma non basta. Da queste motivazioni ricche di principi emerge anche che non ci sono norme che prevedono una sanzione per la notifica degli atti fiscali senza la busta chiusa. «Del resto», si legge nel passaggio successivo, «neppure il disposto dell'art. 26 del dpr 602 del 1973, nella riformulazione operata dall'art. 12 del dlgs 46/99 dove è prescritto che la notifica (della cartella) avvenga in plico chiuso, commina sanzioni tributarie di alcun genere ove non venga osservata tale modalità, dovendo il diritto alla riservatezza trovare soddisfazione in altre sedi».

Anche perché, spiega il Collegio, «non si vede in base a quali principi possa riverberarsi sull'atto fiscale e la sua notificazione la dedotta violazione della legislazione in tema di privacy che il ricorrente denuncia in termini atecnici».



Diecimila bagagli persi è il bollettino giornaliero Ue

Alitalia, tregua armata sul caso Atitech

AI VERTICI
Rocco Sabelli, ad Alitalia e Antonio Tajani, commissario ai Trasporti



LUCIO CILLIS

ROMA — In questo momento 10mila passeggeri stanno, probabilmente, imprestando o litigando con qualche addetto di uno scalo europeo. Non sono solo visto che nel mondo complessivamente sono 90mila i bagagli che non vengono riconsegnati al legittimo proprietario.

Il dito nella piaga lo mette Bruxelles e in particolare il commissario italiano ai Trasporti Antonio Tajani, che ha reso noti i risultati di uno studio che evidenzia l'ampiezza e la gravità del fenomeno. Basti pensare che si perdono le tracce di almeno un bagaglio ogni 64 passeggeri mentre una valigia ogni tremila non viene più ritrovata. Un danno non da poco visto che il rimborso massimo per il malcapitato proprietario è di 1.100 euro. Nel 2008, secondo i dati della Sita, in tutto il mondo sono stati perduti 32,8 milioni di bagagli, il 20% in meno rispetto al 2007 (42,4 milioni). Poco incoraggiante anche il dato che riguarda i 4,6 milioni di bagagli che sono stati consegnati in ritardo. Il 15% delle valigie, infatti, non viene restituito al proprietario entro 48 ore.

«Sono cifre impressionanti che dimostrano quanto il problema sia grave», ha sottolineato Tajani, che ha voluto l'indagine conoscitiva e si propone di affrontare la questione, «passando ad una marcia superiore». L'incubo-bagaglio è causato da diversi fattori: i furti, in effetti, sono sempre in agguato, ma l'errore umano o lo sbaglio da addebitare agli automatismi delle macchine restano la causa principale.

L'indagine comunque non punta l'indice su singoli scali e non fornisce dati specifici: «Non si tratta di dividere in buoni e cat-

tivi aeroporti o compagnie: i casi di smarrimento sono talmente diffusi che la percezione dei passeggeri è uguale in qualsiasi scalo», ha spiegato Tajani. Ma l'Air transport users council (Auc) ha stilato una classifica riferita al 2007 delle compagnie col maggior tasso di smarrimento bagagli: al primo posto troviamo la portoghese Tap con 27,8 valigie ogni mille passeggeri, seguita da British Airways, Alitalia e Klm.

La Iata, ad ogni buon conto, si è posta l'obiettivo di ridurre i bagagli persi del 50% entro il 2012, grazie anche ad alcune novità presto operative, come ad esempio, i microchip nelle etichette. A breve, poi, cadranno le attuali limitazioni di peso o volume imposte dalle compagnie sul bagaglio a mano così come finiranno le restrizioni sulla possibilità di portare liquidi a bordo.

Tornando in Italia resta molto tesa la situazione a Napoli e nello stabilimento della Atitech, che provvede alle manutenzioni aeronautiche. Ieri in serata vertice a Palazzo Chigi tra Gianni Letta, il commissario straordinario di Alitalia Augusto Fantozzi e Giovanni Lettieri, a capo della cordata interessata all'acquisto. Sul fronte piloti, infine, si registra una novità: i comandanti della Cgil e quelli dell'Anpac — questi ultimi politicamente vicini al centrodestra — si sono federati nella Ipa (Italian pilot association). Ad ottobre sceglieranno i propri vertici e da quel momento parteciperanno a pieno titolo alle trattative sindacali di categoria.

Vertice a Palazzo Chigi tra Letta, Fantozzi e Lettieri per la società campana

Tajani: problema grave, si perdono le tracce di una valigia ogni 64 e 1 su 3.000 sparisce



Fiumicino Bocciato
Aeroporto inadeguato, per il Financial Times



Giustizia comunitaria. Il rapporto sull'attività di Eurojust nel 2008 nei 27 paesi membri

Più cooperazione nel penale

All'unità Ue approdati 1.193 casi con un aumento del 10%

Marina Castellaneta

Il 2008 è stato un anno di grande lavoro per Eurojust, l'Unità di cooperazione giudiziaria dei 27 Paesi Ue: all'organismo impegnato nella cooperazione penale sono approdati 1.193 casi, con un incremento del 10% rispetto all'attività del 2007. Un dato che mostra il successo

LO SNODO

Si è rafforzato il ruolo dell'ufficio per l'attuazione del mandato di arresto europeo: salgono del 50% le domande dall'Italia

di Eurojust, come sottolineato nel rapporto annuale, relativo all'attività 2008, approvato dal Consiglio Ue nei giorni scorsi.

Il documento mostra anche un ampliamento delle funzioni di Eurojust sul piano territoriale con interventi che ormai hanno varcato i confini comunitari. Sono stati rafforzati, infatti, gli accordi di cooperazione con Stati terzi, grazie anche alla diffusione sul territorio extracomunitario di 23 punti di contatto, dalla Turchia alla Russia, passando dagli Stati Uniti.

Sul fronte Ue, i dati parlano chiaro e mostrano il successo dell'organismo sulla cooperazione penale. Anche perché sono balzati in avanti, rispetto al 2007, i meeting di coordinamento tra due o più Stati per fronteggiare una determinata situazione. Un segnale della necessità di cooperazione: nel 2008 gli incontri strategici sono stati 132 contro i 110 del 2007 e i 73 del 2005. Diverse le richieste dall'Italia soprattutto per questioni legate a casi di frode e di lotta al traffico di esseri umani.

In testa alla classifica delle istanze di intervento arrivate alla sede centrale di Eurojust, all'Aja (in Olanda), ci sono Regno Unito e Paesi Bassi (a pari merito con 104 istanze), seguite dall'Italia con 95 richieste trasmesse dall'ufficio nazionale ad Eurojust, rispetto alle 61 del 2007 (58 nel 2006), poi dalla Ger-

mania con 83 richieste. Ultimo posto a Cipro (quattro istanze).

Proprio l'Italia segna un aumento del 50% delle domande provenienti dagli uffici nazionali alla sede centrale per la registrazione di un caso. È invece la Spagna ad avere il primato delle richieste di assistenza partite da Eurojust (251), seguita da Italia (189 contro le 164 del 2007), Germania (188), Regno Unito (182). In fondo alla classifica Malta, con 21 richieste.

Sul fronte dei reati oggetto degli interventi di Eurojust al primo posto la lotta alla frode e i reati contro il patrimonio con 500 casi (contro i 457 del 2007), seguita dal traffico di droga (223), da truffe e frodi (192), dai reati contro la persona (146), dalla partecipazione a un'organizzazione criminale (118), dal riciclaggio di denaro (103).

Si rafforza poi il ruolo di Eurojust nell'attuazione del mandato di arresto europeo. Nel 2008 sono stati 237 i casi registrati dall'organismo europeo, chiamato in aiuto per superare gli ostacoli nel funzionamento del mandato di arresto, per garanti-

re consegne in tempi rapidi ed evitare conflitti di giurisdizione tra Stati. È stato il caso di un mandato di arresto emesso dall'Italia per un omicidio commesso da un cittadino tedesco nei confronti di un connazionale sul territorio italiano. Le autorità tedesche avevano rifiutato la consegna trincerandosi dietro il principio di nazionalità del reo. Grazie all'intervento dell'organismo europeo, il mandato è stato poi eseguito a vantaggio dell'Italia.

Eurojust poi punta sulla protezione dei minori. Con quest'obiettivo è stato istituito, per la prima volta, un punto di contatto specifico per fronteggiare i casi di sottrazione internazionale di minori, gli abusi sessuali, il traffico di bambini e la pornografia infantile. Gli Stati però, sottolinea il rapporto, devono fare di più. Segna il passo, infatti, l'armonizzazione dei sistemi penali degli Stati membri, soprattutto sul fronte delle procedure per la raccolta delle prove, delle intercettazioni e della protezione delle vittime.

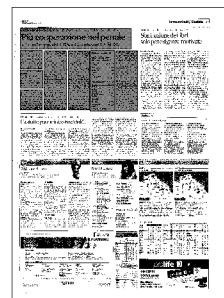
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligence condivisa

Elenco dei casi esaminati da Eurojust nel 2008. I numeri tra parentesi si riferiscono al 2007

Reati contro il patrimonio	500 (457)
Traffico di stupefacenti	223 (207)
Truffa e frode	192 (178)
Crimini contro la persona	146 (134)
Partecipazione a un'organizzazione criminale	118 (80)
Riciclaggio di denaro	103 (104)
Omicidio	86 (79)
Traffico di esseri umani	83 (71)
Frode fiscale	78 (78)
Falsificazione di documenti ammin.	46 (48)
Frode Iva	40 (33)
Criminalità informatica	31 (11)
Terrorismo	23 (23)
Immigrazione clandestina	20 (24)

Fonte: Rapporto Eurojust



Ambiente e Corte dei conti Si prepara un altro decreto

Scudo e pensioni, sì della Camera. Per le modifiche nuovo intervento

ROMA — Il governo è orientato a non modificare in Senato il decreto anticrisi, approvato ieri dalla Camera, e ad intervenire piuttosto con un nuovo decreto legge per cambiarne i passaggi più controversi. Le norme che verrebbero corrette riguardano le competenze del ministero dell'Ambiente sulle reti e le infrastrutture energetiche, che erano state tolte nel passaggio alla Camera e che verrebbero ripristinate, e quelle che nella versione uscita da Montecitorio limitano l'iniziativa dei magistrati della Corte dei Conti.

L'ipotesi del decreto-bis si è materializzata in serata dopo l'incontro tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dedicato proprio ai nodi ancora aperti del pacchetto anticrisi. Il governo inizialmente puntava su una modifica del testo al Senato, dove dovrebbe essere approvato entro domenica (probabilmente con una nuova fiducia), ed un terzo e definitivo passaggio alla Camera. Ipotesi

avvalorata in mattinata dallo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ma che si è pian piano raffreddata. «Non credo ci sarà una terza lettura a Montecitorio: le modifiche potranno essere introdotte con un altro decreto» ha detto il presidente della Camera, Gianfranco Fini, nel tardo pomeriggio.

Il decreto correttivo avrebbe il vantaggio di salvare le vacanze dei deputati, ma anche di sottrarre materie spinose ad una discussione politica sempre più accesa dentro la maggioranza. Ieri il decreto con le misure contro la crisi è passato a Montecitorio per appena 35 voti, con 285 favorevoli e 250 contrari. Per lunghi

tratti della seduta, tuttavia, nonostante la presenza massiccia in Aula dei ministri, i deputati della maggioranza, da soli, non sono stati in grado di garantire il numero legale, esponendo il decreto a possibili imboscate da parte dell'opposizione. Tanto che Claudio Fava, leader di Sinistra Democratica, ha addirittura accusato il segretario del Pd, Dario Franceschini, di aver «aiutato l'esecutivo».

Il decreto-bis, in ogni caso, non potrebbe essere varato immediatamente dal governo. Impossibile modificare delle norme che non hanno ancora valore di legge: quanto meno bisognerà aspettare il via libera del Senato. Se ne parlerà dunque la prossima settimana, se non alla ripresa dell'attività, a fine di agosto. Difficile, comunque, che nel nuovo testo trovino spazio altre misure e correzioni oltre a quelle sull'Ambiente e la Corte dei Conti. Il Tesoro non vuole assolutamente riaprire quello che rischia di essere un «vaso di Pandora». Non dovrebbero esserci modifiche né sul Mezzogiorno, né sul Fondo Unico per lo Spettacolo, per le quali il Tesoro rinvia alla Finanziaria del prossimo mese di settembre. La stessa modifica della tassazione delle riserve auree della Banca d'Italia è in dubbio: così com'è, subordinata a un parere «non ostativo» della Bce, che è invece contrario, la norma non sarebbe applicabile.

Mario Sensi

Le aliquote

5%

L'aliquote prevista per l'imposta sostitutiva sullo scudo fiscale. Si applica all'intero capitale rimpatriato

50%

Detassazione sugli utili aziendali che verranno reinvestiti per acquistare macchinari o apparecchiature entro il 30 giugno 2010. Vale solo per macchinari nuovi

3%

Sgravi concessi sugli aumenti di capitale sociale varati dalle imprese con fatturato inferiore ai 500 mila euro



Il retroscena Con Tremonti la moral suasion dell'ultima ora

La spinta del Colle: i dubbi e la richiesta di quattro correzioni

ROMA — Ha parlato nel momento in cui poteva farlo. Cioè nella pausa tra il passaggio alla Camera e quello al Senato del decreto anti-crisi. Si è mosso verso il governo attraverso l'ormai collaudata «consulenza bilanciatrix dei poteri», una forma di diplomazia riservata detta anche *moral suasion*, senza che qualcuno potesse considerare la sua mossa come una interferenza indebita. E se nelle fasi del «prima» e del «dopo» vale il principio secondo il quale «quando il Parlamento lavora il presidente tace», ieri invece Giorgio Napolitano si è sentito libero di intervenire. Spiegando al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in un lungo colloquio al Quirinale, che diversi punti di quel provvedimento non vanno bene e rischiano di creargli problemi seri, al momento della ratifica. Ha posto, insomma, «questioni e formulazioni che, a suo avviso, richiedono chiarimenti e correttivi». Pena un no alla promulgazione.

Sono almeno quattro i nodi sui quali si sono concentrati l'interesse e i dubbi dei consiglieri giuridici ed economici del capo dello Stato: 1) la sanatoria riservata a colf e badanti; 2) la tassazione delle plusvalenze auree della Banca d'Italia; 3) le competenze del ministero dell'Ambiente sulle centrali che producono energia; 4) le competenze della Corte dei Conti in materia di danno erariale.

Articoli controversi, segnalati al Colle da varie parti politiche (Pd e Idv su tutti, oltre a qualche esplicito malessere nello stesso centrodestra), ma non solo. Lo dimostra in

particolare il dossier dell'Associazione dei magistrati contabili. Pagine in cui si giudicano «palesamente incostituzionali» certe norme sulla Corte dei conti infilate in extremis nel decreto (il cosiddetto «lodo Bernardo»). Addirittura tali, secondo la denuncia, da «compromettere la stessa autonomia e indipendenza» di questo potere dello Stato, oltre che depotenziarne le capacità d'indagine.

E' solo un esempio tra i tanti di come sono maturate le perplessità del presidente della Repubblica. Un caso che ha parecchie analogie con quanto è accaduto con la vicenda di Eluana Englaro, quando il Capo dello Stato anticipò a Berlusconi la sua in disponibilità ad autorizzare il decreto ipotizzato per staccare la spina alla ragazza in coma. E analogie pure con la più recente prova di forza sul disegno di legge in materia di sicurezza. Che Napolitano ha, sì, firmato, ma con l'«accompagnamento» di una severa lettera di richiami al governo.

Stavolta l'«avvertimento» è arrivato in tempi adeguati a consentire limature e rettifiche, da parte della maggioranza. Che avrà dunque la possibilità di scegliere i modi per superare gli ostacoli ed evitare (come ha compreso e, pare, assicurato il ministro Tremonti, durante l'incontro al Quirinale) la bocciatura di un provvedimento che in altre sue componenti resta comunque importante per attutire i colpi della crisi.

Marzio Breda



Primo sì alla Camera, venerdì correzioni anche sulla Corte dei Conti

Decreto anticrisi, modifiche su ambiente e scudo fiscale

ROMA — Via libera della Camera al decreto anti-crisi ma, contemporaneamente, il governo annuncia modifiche su tre punti: scudo fiscale, ambiente e Corte

dei conti. Gli interventi correttivi, decisi anche dopo l'altolà del Quirinale, saranno varati venerdì con un decreto ad hoc. Per quanto riguarda l'ambien-

te si cerca un compromesso sul ruolo dei commissari che dovrebbero accelerare i tempi di realizzazione delle infrastrutture energetiche. Per lo scudo fiscale si

ipotizza un intervento chiarificatore circa l'applicazione dell'aliquota del cinque per cento.

A PAG. 3

IL TESTO VA IN SENATO

Pd e Udc: «Misure insufficienti». La Gelmini a Tremonti: me ne fai tante ma non riesco a odiarti

Camera, sì al piano anti-crisi. Arrivano le modifiche

Venerdì un decreto per cambiare le norme su scudo fiscale, Corte dei conti e ambiente

TUTTO IL GOVERNO IN AULA, POSTI IN PIEDI



Bossi si felicitava col premier. Tremonti parla con Fassino: Berlusconi, galante, vuol cedere il posto alla Brambilla, che rifiuta, ma resta in piedi



di CLAUDIA TERRACINA

ROMA — La Camera approva il decreto anticrisi, non senza difficoltà. 285 voti a favore e 250 contrari. Il provvedimento passa oggi all'esame del Senato, dove subirà dei cambiamenti, concordati dalla maggioranza nel pomeriggio. E' Berlusconi in persona ad ammettere che il testo verrà rimaneggiato. A chi gli chiede se ci saranno cambiamenti rispetto al decreto votato a Montecitorio risponde infatti: «Penso di sì».

In realtà, il governo pensa a un decreto correttivo per evitare la terza lettura di Montecitorio. L'ipotesi è emersa dopo il colloquio di stasera al Quirinale tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il presidente della Repubblica. Il nuovo decreto sarà approvato dal Consiglio dei ministri venerdì per essere poi in legge dalle Camere a settembre.

I punti da cambiare riguardano la revisione della norma che sottrae al ministero dell'Ambiente le autorizzazioni relative all'impatto ambientale nella costruzione di nuovi siti per la produzione di energia, materia che aveva provocato le decise proteste del ministro Stefania Prestigiacomo; la revisione della riforma della Corte dei

Conti, entrata in questo decreto dopo essere stata stralciata da un precedente provvedimento enuovi correttivi allo scudo fiscale. Non ci sarebbero invece modifiche ai criteri per la tassazione delle plusvalenze figurative delle riserve di oro.

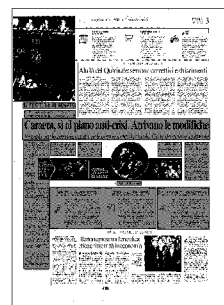
Hanno votato sì al decreto anticrisi Pdl e Lega, mentre Pd, Idv e Udc hanno votato no. I deputati dell'Mpa, che fanno parte della maggioranza, non hanno partecipato al voto, per sottolineare il loro malessere rispetto al trattamento che ricevono le regioni del Meridione.

Il governo è presente in forze. Giulio Tremonti parla a lungo con Piero Fassino. Più tardi, dopo il voto, il ministro dell'Economia riceve le affettuose

proteste della Gelmini: «Me ne fai tante - sospira - ma lo sai che ti voglio bene, non riesco a odiarti. Forse ho la sindrome di Stoccolma...».

Tra le principali novità, che non dovrebbero subire cambiamenti a Palazzo Madama, lo scudo fiscale, la mini-riforma

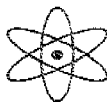
delle pensioni, la regolarizzazione di colf e badanti. Duro il commento delle opposizioni. «E' un'altra pagina nera di questo Parlamento brutalizzato. Il maxi-emendamento umilia l'opposizione e il lavoro delle



ECCO COSA CAMBIA

commissioni», accusa il segretario del Pd Dario Franceschini. «L'Udc vota no al decreto anti-crisi, perché, accanto a cose condivisibili, ci sono incongruenze e insufficienze - sottolinea - non ci sono le misure a sostegno della famiglia, del Mezzogiorno e dell'agricoltura. Le proposte di Berlusconi per il Sud - aggiunge - sono proposte del secolo scorso, i fondi Fas sono stati saccheggiate dall'asse Tremonti-Lega, ma soprattutto il fatalismo del ministro dell'Economia di piegarsi in attesa che la tempesta passi non tiene conto che la crisi può essere fatale per i più deboli».

Un compromesso sul ruolo dei commissari per soddisfare il ministero dell'Ambiente



Con tutta probabilità le controverse misure dell'articolo 4, non saranno stralciate del tutto, come avrebbe voluto Stefania Prestigiacomo. In vista del decreto correttivo di venerdì si cerca invece un compromesso sul ruolo dei commissari che dovrebbero accelerare i tempi di realizzazione delle infrastrutture energetiche. L'ipotesi minimale prevede che il ministro dell'Ambiente partecipi alla loro individuazione: un punto di incontro potrebbe essere trovato sul criterio che prevede la nomina di un commissario solo nei casi in cui la valutazione di impatto ambientale non sia completata entro i 180 giorni previsti.

Scudo fiscale, chiarimenti necessari sull'applicazione dell'aliquota del 5%



Nella normativa sullo scudo fiscale, ossia il rientro dei capitali illecitamente esportati all'estero, restava un punto in sospeso segnalato anche dagli uffici parlamentari: ossia se il versamento del 5 per cento vada sempre eseguito in questa entità, oppure se sia possibile pagare solo l'1 per cento l'anno nel caso i capitali risultino portati all'estero solo per un periodo più breve di cinque anni. Probabile che l'intervento correttivo da realizzare con un apposito decreto si concentri proprio su questo punto di incertezza, che renderebbe in alcuni casi più favorevole la sanatoria.

Ci saranno meno limiti ai poteri di intervento della Corte dei conti



Sono diverse le norme sui poteri della Corte dei Conti inserite all'ultimo momento nel decreto legge. Una limita l'azione per il risarcimento del danno all'immagine di un'amministrazione ai casi di condanna definitiva. Un'altra (che a quanto pare non verrebbe toccata) prescrive che il danno erariale perseguibile debba essere effettivo (questa novità sanerebbe ad esempio il caso Meocci-Rai). Una ulteriore modifica prevede che non si possa parlare di colpa grave di un funzionario pubblico quando si sia in presenza di un atto che era stato precedentemente vistato in sede di controllo preventivo di legittimità.

TREMONTI DA NAPOLITANO

Altolà del Quirinale: servono correttivi e chiarimenti

di PAOLO CACACE

ROMA - *Moral suasion "in extremis" per "raddrizzare" il decreto. Che Giorgio Napolitano avesse espresso più di una perplessità e di un dubbio sul pacchetto anti-crisi, appena licenziato dalla Camera, era arcinoto. E probabilmente la bocciatura sarebbe stata inevitabile senza il provvidenziale intervento di Gianfranco Fini che - prima del voto di fiducia - ha "limato" il decreto degli emendamenti non discussi in commissione. Nondimeno i punti controversi che rendevano il decreto "disomogeneo" ovvero privo dei requisiti di "necessità" e di "urgenza" restavano in piedi anche dopo il «sì» della Camera. E la prova indiretta, ma eloquente, che il Quirinale non era disposto a passarci sopra è rappresentata dal colloquio tra Napolitano e Tremonti, finalizzato proprio all'illustrazione delle modifiche che il governo intende apportare al decreto nel passaggio al Senato. Un colloquio "concordato", precisano le fonti ma è evidente che Tremonti ha dovuto fornire spiegazioni e dare assicurazioni al Colle. «Servono correttivi e chiarimenti da parte del governo su alcune questioni e formulazioni del decreto», ha detto seccamente Napolitano al ministro del Tesoro.*

«La moral suasion è per sua natura riservata», sottolineano sul Colle evitando di entrare nei dettagli dei cambiamenti auspicati e voluti dal presidente. Ma allo stesso tempo si ricorda che questa è la fase di passaggio del

decreto da una Camera all'altra ed è quindi l'occasione ideale per esercitare l'opera di persuasione sul governo; anche se - si insiste sul Colle - niente interferenze: la responsabilità delle scelte e degli indirizzi politici è e resta dell'esecutivo. Comunque è evidente che una delle norme particolarmente indigeste era proprio quella della tassazione delle riserve auree della Banca d'Italia su cui aveva espresso forti perplessità anche la Bce. «Dovrebbe essere interesse di tutti evitare asperità», avrebbe sottolineato Napolitano a Tremonti. E il governo, d'altra parte - anche accogliendo i suggerimenti del Quirinale - ha deciso d'intervenire così come ha accantonato l'idea di limitare l'autonomia della Corte dei Conti contenuta nel cosiddetto "lodo Bernardo". Un progetto fortemente osteggiato dai vertici della magistratura contabile che si sono appellati a Napolitano. E sul Colle - dove non manca l'attenzione per la Corte dei Conti e la conoscenza del suo ruolo (va ricordato che provengono da lì i due consiglieri economici di Napolitano, Berarducci e Fotia) le ragioni dei magistrati sono state ascoltate e condivise. Terzo puntum dolens è la sanatoria per le badanti. E' verosimile che questo nuovo richiamo del Colle - recepito dal governo - eviterà sorprese in sede di promulgazione. Ed è facile osservare che - a dispetto degli attacchi di Di Pietro - Napolitano non sta certo a guardare. E svolge con scrupolo il suo ruolo di garante costituzionale.



E sulla Corte dei conti Tremonti rassicura il Colle

Retrosцена

ROMA

Dopo il voto
l'incontro
al Quirinale

Chiarimenti e correttivi ha suggerito il capo dello Stato, al decreto anticrisi, nell'incontro con il ministro dell'Economia. Giorgio Napolitano innanzitutto ha posto una obiezione procedurale: il decreto di cui aveva vagliato «necessità e urgenza» si è gonfiato di materie anche molto delicate, come lo «scudo fiscale». Poi è intervenuto a difesa di due organi costituzionali, la Corte dei Conti e la Banca d'Italia, esprimendo dubbi su norme che potrebbero danneggiarne l'autonomia.

Nel caso della Banca d'Italia è stato Giulio Tremonti stesso a proporre la tassa sull'oro, che colpirebbe le riserve tenute nei forzieri a garanzia della moneta circolante. Era stato Tremonti a insistere, dopo un primo parere negativo della Bce, limitandosi a ridimensionare la tassa dal miliardo originario a un massimo di 300 milioni. Dalla Bce è giunto un secondo, e ancor più severo, parere negativo, che però a detta del ministro dell'Economia non impedisce di procedere.

Il presidente della Repubblica, europeista convinto, vuole evitare che sulla tassa si

PLUSVALENZE AUREE

Si rischia la condanna della Corte di Giustizia europea

abbatta un ricorso alla Corte di Giustizia europea, con la quasi certezza di una sentenza di condanna. I Trattati garantiscono piena autonomia, anche finanziaria, all'Eurosistema (Bce più banche centrali nazionali). Una possibile scappatoia all'italiana è che la formula dell'attuale testo, dove si prevede un ulteriore «parere della Banca d'Italia», consente di lasciare la tassa inapplicata. Ma alla Bce preme che non passi il principio: non deve essere consentito ai governi sottrarre risorse alla difesa dell'euro.

La norma sulla Corte dei Conti è stata introdotta invece da un emendamento parlamentare. Le indagini sul «danno erariale» si potrebbero iniziare «solo a fronte di specifica e precisa notizia di danno» e «qualora sia stato cagionato per dolo e colpa grave». Il

procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, ha scritto al Capo dello Stato che vi vede un «intento punitivo», e il rischio di bloccare indagini su casi di corruzione e malcostume, anche già iniziate.

Di fronte all'accusa che si trattasse di una norma «palesamente incostituzionale», formulata dall'Associazione sindacale dei magistrati contabili, Napolitano si è mosso con prontezza. Già venerdì scorso aveva ricevuto l'intero vertice della Corte dei Conti. Per giunta ieri mattina, nel suo intervento alla Camera, Antonio Di Pietro aveva

IL DANNO ERARIALE

Le indagini potrebbero scattare solo a fronte di una «precisa notizia»

gettato il sospetto che si trattasse di una «leggina *ad personam*» per proteggere «qualche azienda di famiglia o qualche sodale in affari del presidente del Consiglio».

Le chiacchiere romane raccontano una storia differente: si tratta di una vendetta della «casta», ossia della potente *lobby* degli amministratori locali. Sarebbero in molti a voler bloccare (con norma retroattiva) importanti indagini già iniziate, le più scottanti sui Comuni di Milano e di Catania; molti non solo nella maggioranza ma anche nell'opposizione, dove il Pd pur protestando non ha alzato troppo la voce e l'Udc ha taciuto.

Uno dei commi più criticati escluderebbe dalla responsabilità contabile, dal danno erariale insomma, le società che hanno in appalto la gestione di servizi, dove spesso si nasconde il malaffare. Ma altre norme votate dalla Camera rafforzano il potere del vertice della Corte dei Conti, depotenziando le sue sezioni regionali, cosa che non sarebbe sgradita al presidente Tullio Lazzaro.



L'alt di Napolitano su «golden tax» e giudici contabili

ROMA

Un lungo e dettagliato confronto con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel corso del quale il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha avanzato più di un'osservazione sui contenuti del decreto anticrisi approvato in mattinata dalla Camera e trasmesso immediatamente al Senato. Rilievi su questioni nodali che, ad avviso di Napolitano, richiedono «auspicabili chiarimenti e possibili correttivi» da parte del Governo. Invito che evidentemente ha avuto un peso determinante nella decisione del Governo di modificare il decreto in seconda lettura a Palazzo Madama, per poi affidare alla Camera l'approvazione definitiva nel corso della prossima settimana.

Ad allarmare maggiormente Napolitano vi sono soprattutto due questioni: la norma che interviene sui poteri della Corte dei conti in materia di danno erariale, l'imposta sull'oro non industriale della Banca d'Italia. Sul primo punto, Napolitano ha espresso forti dubbi, anche sulla base degli stessi rilievi pervenuti dalla magistratura contabile, che avrebbe avanzato sulla disposizione dubbi di costituzionalità. Quanto alla tassazione sulle plusvalenze dell'oro non industriale della Banca d'Italia, Napolitano ha posto soprattutto l'attenzione sul parere negativo pervenuto dalla Bce. Parere molto articolato, che anche se definito «non ostativo» dal Governo, tuttavia ha posto l'accento su un aspetto nodale: l'autonomia finanziaria della Banca.

Ovviamente Napolitano si è limitato ad esporre le due questioni. Spetta ora al Governo - fanno sapere i suoi collaboratori - decidere se e come intervenire. In sostanza, il Ca-

po dello Stato non è entrato nel merito della decisione dell'Esecutivo di modificare il decreto al Senato, rinviando in tal modo il testo all'ulteriore terza lettura da parte della Camera. Si tratta di prerogative che attengono alla piena autonomia del Parlamento. Il Governo infatti è al lavoro per decidere come modificare la norma sulla Banca d'Italia, considerato che dalla misura è atteso un maggiore gettito di 300 milioni. Profili di copertura che, anch'essi, sono attentamente "vigilati" dagli uffici del Quirinale.

Quanto al contestato articolo 4, la discussione verte su quali poteri possano essere riattribuiti al ministero dell'Ambiente in materia di produzione di energia. Il dicastero del ministro Stefania Prestigiacomo è altresì escluso dalla nomina dei commissari che dovranno occuparsi delle autorizzazioni, comprese quelle ambientali. Questione che ha aperto un problema politico nel Governo. Infine dal Colle sarebbero state sollevate alcune obiezioni anche sulle modalità con le quali si è proceduto a inserire nel decreto anticrisi la sanatoria per colf e badanti, precedentemente non introdotta nel pacchetto sicurezza.

Da ultimo, la questione delle imposte per i terremotati dell'Abruzzo. Tremonti ha annunciato che d'intesa con il sottosegretario Guido Bertolaso si procederà alla sospensione e al raddoppio delle rateizzazioni, ma l'opposizione ritiene che per questo occorra una modifica normativa, da inserire appunto nel decreto. Su tale punto, com'è evidente, Napolitano si è rimesso alle decisioni che intenderà adottare il Governo.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il superministro sale al Quirinale altolà su Corte dei conti e badanti

LIANA MILELLA

ROMA — E tre. Tre alto là tutti in un mese. Su tre provvedimenti di punta per il governo. Le intercettazioni. La sicurezza (promossa ma con forte biasimo). Adesso le misure economiche. Tre ministri "rimandati a settembre", Alfano, Maroni, ora perfino Tremonti. La moral suasion del Quirinale si fa sempre più pressante, costringe Berlusconi alla formula pasticciata del decreto che corregge il decreto. Con una sequela di correzioni a catena che metteranno a dura prova i cittadini, come su colf e badanti: il decreto anticrisi doveva sanare gli sbagli e le carenze del ddl sicurezza, ma sarà necessario un terzo provvedimento visto che il Quirinale contesta la sperequazione tra badanti, colf e tutti gli altri immigrati. Ma la via del decreto legge correttivo è obbligata se il capo dello Stato convoca al Colle il ministro dell'Economia (ma lui fa sapere che lo avevano deciso assieme già da due giorni), lo tiene con sé per quasi due ore di lungo colloquio, gli fa le pulci al testo appena approvato dalla Camera e in procinto di passare al Senato, ne blocca l'iter naturale, gli dice chiaro e tondo: «Se resta così io non posso firmarlo».

Gli chiede, sulla Corte dei conti, «modifiche non formali ma sostanziali». Perché alla magistratura contabile non si possono, d'emblée, tagliare le unghie. Non si può scrivere che "prima" devono avere una «specifica e precisa notizia di danno» e sapere pure se c'è «dolo o colpa grave» perché significa bloccare tutte le indagini. Era tentato, il presidente, di pretendere uno stralcio sic et simpliciter di tutte le norme sulla Corte, poi ha ripiegato sulle «correzioni sostanziali». Tremonti recalcitra, forse pensa ai 400 avvisi a dedurre inviati dalla procura del Lazio che incombono sulla testa dei suoi funzionari, alla fine piega la testa. Sulla Corte Napolitano ha voluto essere aggiornato di prima mattina, ha letto con preoccupazione i rilievi di inconstituzionalità messi in evi-

denza dal sindacato delle toghe contabili, poi la nota di Luca Palamara che, da presidente dei giudici penali, ha riunito ad horas il comitato di coordinamento tra le magistrature e ha messo su carta un timore pesante: «C'è un progetto complessivo per ridimensionare le funzioni giurisdizionali assoggettare tutti all'esecutivo».

Napolitano ha detto a Tremonti: «Molti chiarimenti sono auspicabili, molti correttivi sono possibili». La sanatoria per le badanti (su cui il presidente, da ex ministro dell'Interno e primo firmatario di una legge sull'immigrazione, la Turco-Napolitano per l'appunto, gioca in casa), i "poteri" sull'energia per la Prestigiaco- mo, la tassa sulle plusvalenze sull'oro di Bankitalia. La moral suasion, anche stavolta, è una precisa richiesta di modifiche che Tremonti annota e che venerdì diventeranno un decreto correttivo. Il ministro dell'Economia però evita lo scontro. Ha parlato con Berlusconi solo poche ore prima, davanti a tutti, alla buvette di Montecitorio. Gli ha detto il premier: «Cerca di resistere il più possibile, ma evitiamo proprio la rottura, correggiamo il testo e incassiamo il decreto». Il presidente del Consiglio sa che tra molti dei suoi serpeggia il malumore. Ne condivide lo spirito. «Adesso basta - diceva ieri un pidellino - quella di Napolitano non è più una moral suasion, sono diktat belli e buoni. Al Quirinale cambiano le regole e qui stiamo andando verso una repubblica presidenziale». Il decreto legge bloccato su Eliana Englaro, poi intercettazioni e sicurezza, ora il dl anticrisi. Ma sul Colle non si scompongono. Napolitano ha illustrato predecessori nella formula della moral suasion interventista: si comportava così Luigi Einaudi, seguiva lo stesso metodo Carlo Azeglio Ciampi. E alla fine meglio una correzione in corso d'opera, affidata ai rapporti che corrono tra i tecnici dei vari palazzi, che una fuonante bocciatura del capo dello Stato.

Gli errori, del resto, sono er-

roni. Come quelli di cui si è parlato durante il colloquio: che dire di una sanatoria in cui manca un regime transitorio? E come giudicare una norma, quella che impedisce alla Corte dei conti di contestare un danno all'immagine dello Stato se prima non c'è una sentenza penale di condanna, che fa a pugni con la lentezza dei processi e asseconda la prescrizione? E solo un modo per assicurare un colpo di spugna. Su cui il Quirinale punta i piedi. Tremonti risponde: «Correggo». Seguono due ore di tensione perché la navetta, ormai obbligatoria, rischia l'impatto con una Camera svuotata dalle vacanze. Non resta che la via del decreto. Che Fini fa diventare pubblica.

Il premier aveva invitato il ministro a resistere il più possibile alle richieste del Colle
Il presidente: "Chiarimenti sono auspicabili, molti correttivi sono possibili"



**L'emendamento anonimo
Così tentano di normalizzare
il lavoro della Corte dei Conti**

→ **A firma** di Maurizio Bernardo arriva l'emendamento che modifica l'azione dell'accusa

→ **Per poter procedere** ci deve essere certezza di colpa e dolo

Il tentativo di normalizzare l'attività della Corte dei conti

LE REAZIONI

ROCCO BUTTIGLIONE (UDC)

«Più fondi alla cultura. Bondi vada da Berlusconi e Tremonti e dica che o c'è una possibilità di intervento o se ne va. Lasci a loro gestire lo sfascio».

PAOLO FERRERO (PRO)

«Il decreto anti-crisi è un decreto che cerca di nascondere una crisi sola, quella del governo e della sua maggioranza, che si divide su tutto».

ANNA FINOCCHIARO (PD)

«Va cambiato, senza dubbio», a partire dalle norme sulle tasse per le zone terremotate dell'Abruzzo fino a quelle sulla corte dei conti».

FABIO GRANATA (PDL)

«Reintegro pieno delle competenze del ministero dell'Ambiente e degli enti locali sull'iter autorizzativo degli impianti di produzione energetica».

LUCA ZAIA (LEGA)

«Se al Senato si dovesse aprire un varco sul decreto anti-crisi noi saremo lì ancora a presentare il finanziamento del Fondo di Solidarietà Nazionale».

**La «precisazione»
Per la maggioranza
la chiede l'Europa,
ma non è così**

Poche righe buttate giù apparentemente in fretta, firmate da un deputato «anonimo», di poca visibilità e ancor più rare parole. Quelle norme limitano pesantemente l'azione dei procuratori contabili.

BIANCA DI GIOVANNI

bdigiovanni@unitait

Si chiama manina. È quella forza invisibile che infila un emendamento di soppiatto in un testo di legge. Poche righe buttate giù apparentemente in fretta, firmate da un deputato «anonimo», di poca visibilità e ancor più rare parole. Eppure proprio quel testo è destinato a finire nella versione finale: non gli altri 999 presentati da leader, capigruppo, segnalati dalle segreterie, annunciati sulla stampa. No, quelli no, quelli restano nel calderone degli esclusi. È successo così con le ultime disposizioni sulla Corte dei Conti su cui si è scatenato un putiferio. Approvate in commissione con un voto unico su un blocco di una quindicina di emendamenti (il Pd si è rifiutato di votare), e venute a galla grazie al-

le denunce dell'Itdv, quelle norme limitano pesantemente l'azione dei procuratori contabili.

L'UOMO DEL NUOVO LODO

La firma è di Maurizio Bernardo, personaggio schivo (lo dice un parlamentare del Pdl), compassato, ma molto navigato nel centrodestra lombardo. Vicino a Roberto Formigoni, ma non di cl, Bernardo difende la sua proposta sostenendo che ricalca alcuni atti di indirizzo dell'Europa. Vero. Peccato però che le indicazioni europee riguardino un altro comma. Non quello che stabilisce che «l'azione è esercitabile da parte del pubblico ministero contabile a fronte di una specifica e precisa notizia di danno, qualora il danno stesso sia stato cagionato per dolo o colpa grave». (articolo 30ter) Se la Corte deve scovare le colpe o i danni, come si fa a chiedere che agisca solo in presenza di una notizia di danno? E come si fa a stabilire la retroattività della norma, finora negata per esempio alla class action, che non introduce un nuovo reato, ma un nuovo strumento per i consumatori?

Per Bernardo tutto questo è solo «gossip». Sì, dichiara proprio così all'Ansa: gossip. Come le foto di Villa Certosa. Evidentemente per il Pdl è un fatto privato anche il controllo sull'uso dei fondi pubblici. D'altronde nel magnifico mondo raccontato

agli italiani, non c'è più differenza tra soldi del premier e quelli dei suoi «sudditi». Così, si possono utilizzare voli di Stato per ragioni private, si possono offrire seggi parlamentari in segno di amicizia e riconoscenza, si possono organizzare visite ufficiali in abitazioni private, trasformare ville private in zone militari, invitare amici di famiglia in Palazzi dello Stato. Su tutto questo la Corte dei Conti esercita la sua vigilanza, in nome e per conto dei contribuenti. Ma a questo punto è chiaro che di quella Corte il Pdl non sa cosa farsene. Il suo campo d'azione non esiste più, dunque semplicemente non serve. È un ente inutile e quindi va ridimensionato. ♦



Il maxiemendamento al dl 78 introduce molte novità in materia di giudizio contabile

P.a., i controlli fanno lieve la colpa

Niente responsabilità se c'è stato l'ok dell'organo di verifica



**PAGINA A CURA
DI LUIGI OLIVERI**

I controlli preventivi di legittimità salveranno dalla responsabilità amministrativa. E da sentenze di condanna della Corte dei conti. Il maxiemendamento alla legge di conversione del dl 78/2009 modifica in modo sostanziale la disciplina della responsabilità davanti alla magistratura contabile, specificando in maniera molto chiara una delle possibili esimenti per gli amministratori pubblici, l'assenza di colpa grave. Il maxiemendamento modifica l'articolo 1, comma 1, della legge 20/2004, inserendovi un nuovo secondo periodo, ai sensi del quale «in ogni caso è esclusa la gravità della colpa quando il fatto dannoso tragga origine dall'emanazione di un atto visto e registrato in sede di controllo preventivo di legittimità».

La legge, per la prima volta, indica specificamente al giudice un caso esplicito di «colpa lieve», cioè l'adozione di un provvedimento, eventualmente poi rivelatosi dannoso per il bilancio, suffragato, però, da un vaglio positivo posto in essere da un organo preposto al controllo preventivo di legittimità. Il legislatore, insomma, ritiene espressamente non imputabile al soggetto che ha dato corso in via di fatto all'evento dannoso, se si sia basato appunto su provvedimenti considerati legittimi dagli organi di controllo. Per una volta il tanto vituperato controllo preventivo di legittimità, spesso considerato appesantimento burocratico e limitazione all'autonomia operati-

va degli organi, diviene, dunque, utile. Infatti, costituirà una vera e propria barriera contro l'insorgere della responsabilità amministrativa. Che potrebbe far scattare una normativa in vera e propria controtendenza rispetto a 12 anni di riforme, con specifico riguardo agli enti locali: risale, infatti, alla legge 127/1997 la sostanziale eliminazione dei controlli preventivi di legittimità (operati dai co.re.co.) sugli atti degli enti locali, insieme con l'eliminazione dell'analogo parere di legittimità (che, tuttavia, non poteva configurarsi come atto di controllo) dei segretari comunali. Il supporto di un visto di legittimità sugli atti, infatti, costituirebbe comunque una sorta di «assicurazione» contro la responsabilità amministrativa e contabile, vista la sua funzione di esimente ex lege da colpa grave.

Potrebbe, allora, non essere un caso che il ddl Calderoli punti così decisamente sul rilancio proprio dei controlli preventivi di legittimità: infatti, il controllo di regolarità amministrativa e contabile viene proprio «assicurato nella fase preventiva della formazione dell'atto da ogni responsabile di servizio ed esercitato attraverso il rilascio del parere di regolarità tecnica attestante la legittimità, la regolarità e la correttezza dell'azione amministrativa». Non si capisce, tuttavia, se la modifica operata dalla manovra d'estate 2009 possa comportare lo spostamento o un accrescimento delle responsabilità in capo ai soggetti chiamati a svolgere i controlli di legittimità.

Il loro operato diviene, infatti, estremamente delicato: per un

verso, perché è comunque il presidio al rispetto del principio di legalità dell'azione amministrativa; per altro verso, perché un utilizzo non opportuno e sviato di tale funzione, potrebbe indurre ad emanare visti di controllo positivi, al solo scopo di coprire da responsabilità amministrativa scelte che, in assenza dell'esimente introdotta dalla legge, non sarebbero magari mai state adottate. Risulterà fondamentale, allora, garantire autonomia o vera e propria indipendenza degli organi di controllo di legittimità, rispetto a quelli che svolgono funzioni di amministrazione attiva. Il maxiemendamento contiene un'ulteriore modifica all'articolo 1, comma 1-bis, della legge 20/1994, precisando che nel giudizio di responsabilità la corte dei conti potrà tenere espressamente conto dei vantaggi che l'azione amministrativa, pur censurata, abbia prodotto non solo nei confronti dell'amministrazione di appartenenza del funzionario o organo politico assoggettato all'azione, ma anche nei confronti di una diversa amministrazione.



CORTE CONTI

Unioncamere Promossi i conti 2007

DI ANTONIO G. PALADINO

Il 2007 è stato un anno positivo per Unioncamere. Infatti, è stato profuso un grande impegno su temi rilevanti quali lo sviluppo delle infrastrutture, della competitività dei sistemi territoriali e della semplificazione amministrativa, mentre l'esercizio gestionale si è chiuso con un avanzo di 24 milioni, con una significativa inversione di tendenza rispetto a quello del 2006, che aveva fatto registrare un disavanzo di 2,5 mln. Lo ha affermato la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti che, nel testo della deliberazione n. 48/2009, ha reso noto l'esito dell'indagine effettuata sulla gestione economico-finanziaria del 2007 dell'Unione delle camere di commercio. Per la Corte un avanzo di così ampie proporzioni è stato determinato dal risultato positivo della gestione straordinaria sulla quale ha notevolmente inciso il realizzarsi della «plusvalenza conseguente alla tempestiva alienazione delle azioni della Borsa spa, avvenuta quando ancora il mercato mobiliare non era stato colpito dalla crisi mondiale del settore finanziario». Nel 2007, l'Unioncamere ha continuato a operare per affermare la «specificità» delle camere di commercio, in un panorama istituzionale «ancora non definitivo e in movimento». E questo lavoro, ha affermato la Corte, «non è rimasto senza risultati». Basti pensare alla sentenza n. 374/2007 della Corte costituzionale dove è stata confermata l'autonomia del sistema camerale delle regioni.



Relazione sulla gestione 2006-2007

Accademia Lincei, promossi i conti

DI ANTONIO G. PALADINO

Nonostante il continuo calo del contributo statale, grazie a una politica orientata verso un miglior utilizzo del cospicuo patrimonio mobiliare e immobiliare, l'Accademia nazionale dei Lincei continua a imporsi a livello nazionale e internazionale per la complessità dei compiti istituzionali svolti al fine di diffondere le conoscenze scientifiche.

Lo ha evidenziato la sezione centrale di controllo sugli enti, nel testo della deliberazione n. 51/2009, con la quale ha reso noto il risultato dell'indagine conclusa sul biennio gestionale 2006-2007 dell'Accademia presieduta dal professor Giovanni Conso.

Per la Corte dei conti, nel 2007, in particolare, si evidenzia un progresso generalizzato di tutti i risultati contabili, con livelli di crescita particolarmente elevati rispetto al 2006. In dettaglio, l'avanzo finanziario di competenza presenta nel 2007 il miglior risultato di tutti gli esercizi posti a confronto, la situazione amministrativa registra un netto miglioramento, con un avanzo di amministrazione che recupera decisamente il risultato dell'esercizio precedente, la situazione economica evidenzia il cospicuo avanzo del 2007, pari a 14,5 mi-

lioni di euro, risultato tanto più apprezzabile se raffrontato con il disavanzo del 2006 di 1.040 migliaia di euro e il patrimonio netto dell'Accademia che registra, dopo il lieve calo del 2006 rispetto al 2005, un aumento con l'importo più alto degli ultimi tre anni (euro 84.019.272).

Il risultato dell'avanzo finanziario, in particolare, è stato raggiunto grazie alla contrazione delle spese correnti (-36,12% rispetto al 2006) e, fra esse, le spese per il personale e in special modo quelle per l'acquisto di beni di consumo e servizi.

Fra le entrate correnti la categoria dei redditi e proventi patrimoniali evidenzia un andamento in costante crescita, accogliendo, tra le altre, le entrate derivanti dagli affitti degli immobili che registrano nel 2007 un aumento del reddito degli immobili dell'Accademia pari a 621.895 euro (erano 456.402 nel 2006).

Risultati meritevoli se si pensa che sono stati raggiunti nonostante il continuo calo del contributo statale (nel 2007 è sceso a euro 2.288.276), grazie a una politica orientata verso un sempre miglior utilizzo del cospicuo patrimonio mobiliare e immobiliare e grazie anche ai finanziamenti straordinari ottenuti dal ministero vigilante (Beni culturali) e dagli altri enti del settore pubblico.

